

SE I PENSIONATI pagano la crisi

Intervista a **Carla Cantone**, segretaria generale Spi Cgil

Che significa, in concreto, parlare di “crisi” per il pensionato-tipo italiano, vale a dire per un cittadino che ha lavorato una vita per neanche mille euro al mese?

Le misure del Governo sono sostanzialmente in continuità con le scelte sbagliate contenute nella manovra triennale di luglio 2008 e della Finanziaria 2009 e non riescono a dare, neppure parzialmente, risposta alle richieste dei sindacati dei pensionati, inviate al Governo nel giugno 2008. Occorrono interventi sulle pensioni e sui salari, non solo per favorire i consumi, ma per poter vivere dignitosamente e non soltanto sopravvivere con un po' di carità. Aumentare le pensioni in tempo di crisi non solo è possibile, è indispensabile, e deve diventare una grande questione sociale e morale.

Un Paese non può pensare di essere considerato democratico e civile quando vi sono 5.000.000 di pensionati con 500 euro al mese, oltre 3 milioni con meno di 750 euro. Chi ha lavorato tutta una vita, non può pagare pesantemente la crisi che sta travolgendo il nostro Paese.

Il governo ha varato la “social card”, misura da più parti bollata come propagandistica. Qual è la tua opinione al riguardo?

Non solo è propagandistico ma stiamo verificando che è un grande bluff mediatico, perché saranno pochissimi i pensionati che ne potranno usufruire. La social card è destinata ai più poveri dei poveri con un sistema talmente burocratico che, pur avendone bisogno, saranno in grossa difficoltà nell'utilizzo di questo strumento. Si tratta di un provvedimento basato sulla carità compassionevole e proprio per questo il Governo non ha voluto versare le risorse disponibili direttamente sulle pensioni.

L'ultima proposta, lanciata da Brunetta, riguarda il possibile innalzamento dell'età pensionistica delle donne, in nome di una presunta “parità”.

Che cosa replichi al ministro?

Brunetta ha un'idea della “parità” fra uomo e donna molto discutibile. Non sono d'accordo sulla sua proposta, e invito il ministro a non strumentalizzare l'invecchiamento attivo che attiene alla fase di vita nella quale una donna si trova già in pensione. Occorre una politica nel lavoro e nei diritti di cittadinanza che mette sullo stesso piano, e con uguali opportunità, uomini e donne. Se l'unica opportunità che viene in mente a Brunetta è l'età pensionabile, significa soltanto il tentativo di rivincita sulle tante conquiste ottenute per i diritti

della donna lavoratrice. Il movimento sindacale saprà impedire ogni tentativo di arretramento sociale, civile e democratico.

Innalzare per legge l'età pensionabile per le donne significa solo tentare una nuova strada per risparmiare soldi, senza tenere conto delle differenze che esistono tra uomini e donne nel mercato del lavoro, nelle retribuzioni, nelle prospettive di carriera.

Queste sono le vere discriminazioni comprese le difficoltà per tante donne di conciliare lavoro e cure familiari ad anziani, magari non autosufficienti, e nipoti.